

*Recensione del libro di Nico Bignami “ Juliet, una storia non finita” apparsa sul Corriere Italiano di Montreal il 31/12/2008, a firma di Claudio Antonelli.*

Nico Bignami – espatriato italiano di Montréal, patito di aeronautica, conoscitore profondo della Cina, spirito libertario – colpisce di nuovo: è appena uscito il suo ultimo libro: **“Juliet; una storia non finita; l’uomo che non voleva diventare celebre” (Bagno a Ripoli, Firenze: Edarc, 2008). (Disponibile a Montreal presso la “Libreria Italiana”, e presso “Olivieri” di Côte-des-Neiges).**

La storia di Juliet occupa i tre quarti dello snello volumetto dalla scrittura molto piacevole, che è completato da “Viaggio in Italia” (relazione di un viaggio su una nave portacontainer, da Montréal in Italia), “Il mio amico Mike” (presentazione di Mike, personaggio surrealistico che ha una risposta a tutto) e “Il disgelo” (sorta di manifesto contro lo Stato-Nazione, nel nome di un’utopica fratellanza universale grazie alla quale gli uomini non saranno più figli di una sola patria, ma cittadini del mondo).

Da tutti gli scritti di Bignami emerge una forte avversione all’idea che l’umanità possa considerare “Patria” solo un angolino di terra invece dell’intero pianeta. Il romanzo “Juliet” illustra questo tema in maniera, direi, didascalica. David il protagonista esprime in termini molto chiari la filosofia anarchico-utopica dell’autore: “Io, fin da giovanissimo, non ho mai sentito alcun attaccamento per i luoghi, nemmeno per quelli dove sono nato e cresciuto, e non ho mai sentito di aver radici, come tutti sembrano avere. (...) Per farla breve, io non appartengo, né mi identifico. Ovviamente non ho il concetto di patria.”

Le vicende che Bignami ambienta a Montréal sono lontane dalle vibrazioni della nostra città: Montréal rimane un fondale neutro. Ugualmente nessuna eco del multiculturalismo cittadino nei personaggi che ruotano intorno a David. Ad esempio, Art Volpe, dal chiaro cognome italiano, resta disancorato da ogni elemento che ne precisi l’origine.

David finisce col lasciare Montréal per andare a vivere in Costa Rica.

Nel comportamento del protagonista – personaggio distaccato e fluttuante, incapace di stabilire un rapporto emotivo con l’ambiente – si avverte come l’eco di un esistenzialismo alla Camus. E l’assenza d’identificazione culturale dei personaggi e degli ambienti ha il risultato, forse voluto, di far sembrare realizzato il discorso utopico dell’autore sulla creazione di una nuova umanità, finalmente disancorata dalle radici geografiche e culturali. Anche le storie d’amore di David, perché poco emotive, contribuiscono al tono distaccato di queste atmosfere rarefatte.

Parallelamente a questo rifiuto di aderire al bisogno di continuità storica che provano i gruppi umani e al loro bisogno di avere un radicamento culturale e geografico, l’autore esprime una forte avversione per il modello di vita proposto dalla società attuale, giudicata da lui troppo competitiva, consumistica, e bersaglio consenziente del sensazionalismo quotidiano dei mass media. Il che spiega la serenità raggiunta dall’eroe del romanzo solo nel viaggio per mare, quando la nave solca le onde: metafora di un presente utopico non appesantito dal passato né oscurato dalle incertezze del futuro. La stessa Costa Rica, terra promessa, non sembra mettere fine alla ricerca di David. Dopo tutto, questo romanzo a tesi, insolito e avvincente, è, come dice anche il suo titolo, “una storia non finita”.